

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE. ALLE RADICI DEL MALE.

a cura di Roberta De Luca e Luciana Sanguigni

Questo percorso intende affrontare il tema della violenza di genere dal punto di vista della prospettiva storica e letteraria, attraverso la quale è possibile ricostruire, anche antropologicamente e sociologicamente, un fenomeno da sempre presente nelle società umane, che oggi persiste e si manifesta quotidianamente, assumendo i contorni di una continua e funesta emergenza visibile e invisibile.

L'indagine verrà condotta a partire dal testo di Leonardo Sciascia, *La strega e il capitano* che, raccontando una vicenda accaduta nel XVII secolo a Milano, richiama il lettore su alcuni elementi-chiave del fenomeno: la mancanza di educazione sentimentale nei maschi, che porta a non riconoscere e gestire il sentimento d'amore; gli stereotipi di genere e il cosiddetto *victim blaming*, cioè la colpevolizzazione della vittima sulla base di giudizi morali riguardanti il corpo femminile e la libertà sessuale della donna; gli automatismi bellezza-provocazione, erotismo-colpa.

Attraverso i fatti storici, Sciascia effettua delle incursioni continue nella modernità. Ad esempio, il riferimento alla «banalità del male», che qualifica il colpevole del calvario di Caterina Medici, offre ai lettori e alle lettrici lo spunto per riflettere sulla quotidianità familiare e ordinaria in cui maturano i femminicidi del nostro tempo. Spesso i carnefici delle donne sono le persone – mariti, fidanzati, ex compagni- che dicevano di amarle.

La strega e il capitano

In questo racconto-inchiesta, pubblicato nel 1986 presso Bompiani, Leonardo Sciascia ricostruisce, carte alla mano, la vicenda di Caterina Medici, denunciata per stregoneria, torturata, strangolata e arsa al rogo nel 1617 a Milano. Lo scrittore riprende il fatto dal XXXI capitolo dei *Promessi sposi*, in cui Manzoni, parlando di Ludovico Settala -medico molto impegnato sul fronte della pestilenza- accenna ad una sua complicità nelle accuse a Caterina, senza però approfondire l'episodio e le responsabilità dell'uomo.

Sciascia inizia allora la sua scrupolosa inchiesta per far conoscere i dettagli del supplizio subito da un'innocente, tirata dentro l'ingranaggio mortale della "giustizia" inquisitoria e terribile del XVII secolo. Il fatto che si tratti di una *strega* aggiunge al tema dell'ingiustizia verso un essere umano il motivo della violenza di genere, che costituisce il terreno *culturale* e sociale sul quale si snoda la storia della vittima.

Analisi del testo

Caterina Medici è serva e amante dell'anziano senatore Luigi Melzi, che comincia a soffrire di un misterioso mal di stomaco del quale non si trova la causa. Un giorno capita a casa sua un capitano di ventura, tale Vacallo, che aveva già avuto a servizio Caterina durante il periodo in cui egli era stato fortemente innamorato di una giovane donna, sempre sua serva, che non aveva voluto sposare per rispetto delle convenzioni sociali. Poiché però non riusciva a togliersela dalla testa, scambiando questo sentimento d'amore, e la sofferenza che ne derivava, per un maleficio che gli giungeva dall'ambiente circostante, aveva accusato Caterina di esserne l'artefice, e l'aveva cacciata via. Quando la rivede in casa Melzi, convince l'intera famiglia dell'amico senatore che, senza dubbio, il suo mal di stomaco derivava dalla presenza in casa della *strega*. Caterina viene così denunciata da uno dei figli di Melzi al Capitano di giustizia, e poi all'Inquisizione, e inizia per lei il calvario di un processo tragicamente ridicolo, che la porterà alla morte.



Ecco: appunto il modo come il "delitto"¹ fu scoperto rende questo processo per stregoneria meno ripetitivo e banale (c'è una banalità dell'atroce, della crudeltà, della sofferenza; c'è sempre stata, mai però così invadente e saturante² come ai giorni nostri; e insomma, come

¹ Il mal di stomaco di Melzi, di cui viene indicata come colpevole Caterina Medici.

² Impregnante.

è stato già detto: la banalità del male³) di altri che conosciamo. Uguale a tanti altri nell'atrocità del procedimento e dell'esito, ma diverso – come vedremo – in quel che Ludovico Melzi⁴ proclama aiuto divino⁵ ed è invece, semplicemente, l'aiuto di un cretino⁶ che non riconosce in sé il divino. Il divino dell'amore. Il divino della passione amorosa. E viene da invocare: [...] perché il canto quinto dell'*Inferno* di Dante o quello della pazzia di Orlando dell'Ariosto, un sonetto di Petrarca, un carme di Catullo, il dialogo di Romeo e Giulietta (proprio in quell'anno Shakespeare moriva) non volarono ad aiutare un tal nefasto cretino a guardare dentro di sé, a capirsi, a capire? (Poiché nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende). [...]

Il giorno dell'arrivo, Vacallo apprende del mal di stomaco di cui soffre il senatore, e che nemmeno i più illustri medici della città riescono a definirne la natura e a porvi rimedio. Ne resta -dice- sorpreso: segno che conferma la nostra impressione che i medici andassero allora con più sbrigativa sicurezza nel diagnosticare di quanto oggi vadano: ché almeno aspettano, oggi, il risultato di non poche analisi. Ma l'indomani sera, al momento di andarsene a letto, Vacallo vede andar per casa Caterina Medici, "la quale vedendomi si mise a ridere, et mi dimandò se era un pezzo che ero venuto dal Campo". Vacallo non le rispose: scontroso a una simile familiarità e folgorato da una certezza, più che da un sospetto. Come a far quattro da due e due, immediatamente collegò il male del senatore alla presenza di Caterina Medici in quella casa. Subito cercò Gerolamo Melzi (altro figlio del senatore: e sarà vescovo di Pavia) e gli annunciò di aver scoperto da che venisse il male del padre suo: che si tenevano in casa una famosissima strega.[...]

Caterina è costretta a confessare di aver fatto i malefizi al senatore e viene minacciata di essere condotta al rogo se non glieli avesse tolti. La donna allora confessa, dicendo di essere andata a letto non con Melzi, ma con il diavolo che aveva assunto le sembianze del senatore, scagionando di fatto l'uomo e accusando se stessa.

Ha detto nettamente che il diavolo, nella sembianza del senatore, altro non fece che carezzarla (e questo pure al senatore bastò per "corrompersi") ma all'inquisitore piace indugiare sull'argomento, insiste per sapere se non la "negoziò"⁷, se a lei non si congiunse. Ma su questo dettaglio, che sembra il solo vero e preciso in un contesto favoleggiante -di cose sentite raccontare e richiamate alla memoria per compiacere gli accusatori – Caterina non cede: "Signore no, che non mi negoziò; e non si meravigli Vostra Signoria se mi corruppi così presto, perché sono tanto calda di natura che non posso mai aspettare l'uomo". Ed è anche questo un tratto di verità, poiché tante delle sventure che travolsero la sua vita si può intravedere le venissero dall'essere "tanto calda di natura": il che con alquanto difficoltà si accetta oggi possa essere una donna, e figuriamoci nel XVII secolo, e nella condizione di Caterina. [...]

È soltanto nella testimonianza del Selvatico⁸ che troviamo una sommaria descrizione di com'era Caterina: "carnosa ma di ciera diabolica". Bella o brutta che fosse, il "diabolica" può

³ Immagine espressa da Hannah Arendt nel libro *La banalità del male* e attribuita ad Eichmann, per evidenziare che chi commette il male non ha le sembianze di un mostro o di un essere straordinario, ma spesso possiede caratteristiche ordinarie, perfino banali.

⁴ Il figlio del senatore Luigi Melzi.

⁵ L'arrivo di Vacallo che "scioglie" il giallo del mal di stomaco del senatore.

⁶ Il capitano Vacallo.

⁷ Il verbo indica l'atto sessuale.

⁸ Uno dei medici, amici del senatore Melzi.

voler dire, per chi non crede nel diavolo, “affascinante”. E la memoria ci corre -vaga è la memoria, a volte capricciosa, quasi mai gratuita -alla Lupa del Verga: “Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna -e pure non era più giovane – era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano”. Forse un po’ meno magra; ma è possibile che il “carnosa” del dottor Selvatico si riferisca soltanto alla prepotenza del seno. Una Lupa, comunque. [...]

Il 4 febbraio 1617 si era concluso il processo. Esattamente un mese dopo la sentenza fu eseguita.

Dal registro della Compagnia che assisteva i condannati a morte, apprendiamo che Caterina fu strangolata e poi data al fuoco. Per accrescerle un tormento o per risparmiarglielo? “1617. 4 marzo. Giustizia fatta su la Vetra⁹, fu abbruggiata¹⁰ una Caterina de Medici per strega, la quale aveva maleficiato il Senatore Melzi; fu fatta una Baltresca sopra la Casotta¹¹; fu strangolata su detta Baltresca all’alto, che ognuno poteva vedere; ma prima fu menata¹² sopra di un carro e tenagliata¹³. Era sotto l’ufficio del signor Capitano, fu sepolta a Santo Giovanni; fu questa la prima volta che si facesse Baltresca”. La baltresca era una specie di castelletto, a che tutti non perdessero nulla dell’orrendo spettacolo. E così –assicurò il boia- giustizia fu fatta.

(Leonardo Sciascia, *La strega e il capitano* [1986], OA, II.1 a cura di Paolo Squillaciotti)

1. L’importanza dell’educazione sentimentale

- a. Sciascia usa l’aggettivo “cretino” per connotare il comportamento del capitano Vacallo. Per quale motivo? Soffermati sull’espressione: “un cretino che non riconosce in sé il divino”.
- b. A quale scopo l’autore cita proprio quelle opere e quei testi della letteratura?
- c. Qual è la funzione della letteratura per Sciascia?

2. Stereotipi e colpevolizzazione della vittima

- a. Quali violenze subisce Caterina da parte degli uomini che incontra sulla sua strada? Secondo te perché viene giustiziata pubblicamente sulla baltresca?
- b. «Ed è anche questo un tratto di verità, poiché tante delle sventure che travolsero la sua vita si può intravedere le venissero dall’essere “tanto calda di natura”: il che con alquanto difficoltà si accetta oggi possa essere una donna, e figuriamoci nel XVII secolo, e nella condizione di Caterina».

Commenta la riflessione di Sciascia sull’approccio moralistico alla libertà sessuale di Caterina e delle donne in generale.

- c. Rifletti sulla descrizione fisica di Caterina e sull’assimilazione alla Lupa di Verga. Quale stereotipo intende evidenziare l’autore?

⁹ Piazza di Milano.

¹⁰ Bruciata.

¹¹ Catasta di legna per il rogo.

¹² Condotta.

¹³ Stretta con le tenaglie.

3. Lo stile di Sciascia

- a. Come sempre Sciascia fa emergere il sistema di Potere in cui si sviluppano le vicende narrate. In quale contesto si determina il destino di Caterina?
- b. Uno dei procedimenti stilistici cari all'autore si realizza nell'uso frequente delle parentesi, che contengono spesso altri motivi degni di approfondimento e attualizzazioni. Individua i punti del testo in cui ciò avviene e spiega il senso di tali inserzioni.

Le ribelli della storia: la suggestiva tesi di Giorgio Galli

Il fenomeno della caccia alle streghe, come articolazione della violenza di genere, è argomento di un famoso saggio dello storico e politologo Giorgio Galli, intitolato *Cromwell e Afrodite*, pubblicato nel 1995.

Lo studioso, attraverso una ricca e robusta documentazione, porta avanti una tesi molto interessante sulla violenza di genere nel corso della Storia. Si tratta di un fatto sociale, antropologico e politico, che ha avuto un valore molto più importante nel cammino della civiltà di quello che di solito gli si attribuisce. Il conflitto tra l'uomo e la donna nasconde in realtà uno scontro tra due culture: quella dominante, perlopiù maschile; quella alternativa, perlopiù femminile. Le culture alternative, incarnate nel mito e nella storia da amazzoni, baccanti e streghe, sono da sempre portatrici di istanze libertarie (dalla libertà sessuale, all'uguaglianza, alla sensibilità nei confronti dell'altro) che le mettono in stretto rapporto, sul piano politico, con i processi democratici. Quando la cultura alternativa si ribella a quella dominante, quest'ultima reagisce con la repressione, fisica e psicologica. Tuttavia, dopo il momento repressivo, la cultura dominante maschile e patriarcale comincia ad introiettare le istanze della cultura ribelle, e la società compie un salto in avanti verso la rappresentanza di cittadini fino ad allora rimasti esclusi da tutto, emarginati e talvolta perseguitati. In sintesi, i vinti della storia, come Caterina Medici, lasciano in eredità i principi dello stato democratico. È accaduto con le baccanti per la democrazia ateniese, con le streghe per lo Stato liberale inglese del XVII secolo.

Nei momenti di passaggio tra una forma di governo e l'altra, la violenza di genere è sempre presente, come se la cultura maschile rifiutasse l'avanzamento della civiltà proposta dalle donne. È anche il caso dell'episodio dello stupro di Lucrezia, raccontato da Tito Livio, che provoca la cacciata dei Tarquini e la fine della monarchia per fare posto alla repubblica. A Roma sembra non esserci una evidente ribellione femminile (Lucrezia rappresenta la matrona romana sottomessa al marito), «anche se», afferma Galli rilevando una significativa coincidenza con il mondo greco, «la prima legge romana pervenutaci riguarda la proibizione del culto di Bacco». Quello stesso culto che ad Atene, proprio nello stesso periodo (intorno al 510 a.C.), aveva contribuito in modo determinante alla fine della tirannide e all'inizio della democrazia.

Attività

- Sulla base del ragionamento di Galli, ritieni che anche le donne di oggi vittime di violenza rappresentino una cultura alternativa, in ribellione contro la cultura dominante, maschile e patriarcale? A cosa si ribellano e cosa propongono per cambiare le cose?
- Quale conquista democratica e civile, estesa a tutti gli esseri umani, pensi possa nascere da questa ribellione così duramente repressa?

Lo stupro di Lucrezia, la matrona che non riuscì a sfidare le regole maschili.

Una delle pagine più drammatiche della storia romana, raccontata da Tito Livio nella sua monumentale opera, *Ab urbe condita*, vede protagonista Lucrezia, matrona romana e moglie di Giulio Collatino.

Storia e leggenda, pubblico e privato si intrecciano in questa tragedia familiare che accende la scintilla della rivoluzione antimonarchica, favorendo la nascita della *res publica* romana.

Questi i fatti: i giovani maggiorenni romani scommettono sulla virtù delle loro donne e corrono a Roma a casa dei Tarquini e a Collazia, nella casa di Lucrezia, per vedere cosa le donne stanno facendo; qualche giorno dopo Sesto Tarquinio, figlio del re etrusco Tarquinio il Superbo, ritorna a casa di Lucrezia.

Vedendo la donna intenta a filare la lana nel cuore della notte, l'uomo è colpito non solo dalla sua bellezza, ma soprattutto dalla sua virtù: secondo l'etica tradizionale romana, infatti, la moralità di una matrona si misurava sulla base della sua dedizione ai lavori tipicamente femminili e della sua fedeltà incondizionata al marito.

Tarquinio, spinto dall'ardente desiderio di possedere Lucrezia, la costringe con la violenza a concedersi a lui, riuscendo a vincere la disperata resistenza della donna con una orrenda minaccia: se non smetterà di opporsi, la ucciderà e metterà vicino al suo cadavere quello di uno schiavo nudo, affinché tutti credano che sia stata uccisa in conseguenza di uno squallido adulterio.

Dopo che Tarquinio ha lasciato la casa, la matrona romana, non reggendo alla vergogna, si suicida di fronte al marito, il quale organizza la rivolta contro la dinastia degli Etruschi.

Secondo la mentalità del tempo, la donna, paradigma della moralità e della pudicizia, era stata, benché involontariamente, "contaminata" ed era perciò inadeguata al ruolo di madre.

Ma perché Lucrezia si uccide?

Durante gli anni del principato, Augusto aveva imposto una dura legislazione contro gli adulteri, con lo scopo di difendere la *pudicitia*¹⁴ e la *fides*¹⁵ coniugale, valori non solo di etica privata, ma con profonde ripercussioni nella società romana, all'interno di quel sistema di valori etici e civili rappresentato dal *mos maiorum*¹⁶; Lucrezia è, dunque, *exemplum* di questo moralismo augusteo.

Il critico Mario Lentano dà una lettura molto particolare del suicidio di Lucrezia. La donna – secondo la mentalità romana- era stata contaminata dallo stupro, ma, pur non essendo responsabile di adulterio, è oramai inadeguata a svolgere il ruolo di madre che il *mos maiorum* le ha assegnato. La donna è stata "viziata", il suo sangue è stato "adulterato".

Nel passo in cui Livio racconta del desiderio insano di Tarquinio nei confronti di Lucrezia, dice che lo aveva invaso una deviata libidine di stuprare Lucrezia e aggiunge: "con la forza"¹⁷. Da questa precisazione dell'autore, si capisce che il termine stupro non includeva la violenza, come invece è per noi. Era semplicemente un adulterio, un rapporto sessuale consenziente avuto fuori dal matrimonio (dunque condannabile moralmente), motivo per cui Livio è costretto ad aggiungere "con la forza", per far capire che Lucrezia subisce una abominevole violenza.

Attività

- Il significato della parola *stupro* è cambiato nel passaggio dalla cultura antica a quella moderna. Quel retaggio moralistico, tuttavia, gioca un ruolo determinante nella colpevolizzazione delle vittime di violenza sessuale. Rifletti con la classe su questo aspetto

¹⁴ Pudore, onore, virtù squisitamente femminile.

¹⁵ Lealtà verso gli amici ma anche verso i nemici.

¹⁶ Costume degli antenati, comprendeva il complesso di tradizioni e di virtù a cui si attenevano i cittadini romani.

¹⁷ *per vim stuprandae capit*;

della violenza di genere, dopo aver effettuato una ricerca su episodi di cronaca in cui il fenomeno emerge significativamente.

- La dignità della persona umana è riconosciuta come un principio innato, universale, inviolabile e inalienabile. Spiega, partendo dalla lettura della Dichiarazione dei Diritti umani e della Costituzione della Repubblica italiana (articoli 2 e 3), perché alla dignità umana possano essere riconosciute tali caratteristiche e rifletti con i tuoi compagni sulle situazioni odierne in cui la dignità umana viene offesa e negata.

La cultura dominante, maschilista e moralistica, non ferma il cammino delle donne

Una prima forma di emancipazione femminile si coglie a partire dal II sec. a.C., quando vengono emanate norme più favorevoli per le donne di alto ceto sociale (ormai invalse nel diritto di famiglia), tra le quali il diritto ad ereditare e disporre liberamente del loro patrimonio. Ciò si riflette anche nella maggiore partecipazione alla cultura, alla mondanità e alla politica.

Questa condotta più libera è, però, spesso oggetto di critiche da parte di esponenti più tradizionalisti come Cicerone e Sallustio.

Basti pensare al ritratto di Clodia nella *Pro Caelio* di Cicerone e al ritratto di Sempronia nel *De Catilinae coniuratione* di Sallustio.

L'aristocratica Clodia si presenta come l'*exemplum* negativo della matrona Lucrezia; Clodia è lontana dalla riservatezza che le regole culturali impongono alle donne del suo status; è una donna ricca, potente, spregiudicata al punto da poter gestire in piena autonomia la sua vita sentimentale e sessuale, sottraendosi alle norme che la società maschile dominante ha stabilito per lei. Con dovizia di particolari, l'intento dell'oratore è, ovviamente, quello di spostare l'attenzione sulla condotta di Clodia per convincere l'uditorio della poca attendibilità e credibilità della donna.

Anche Sempronia è una donna di nobile stirpe come Lucrezia e Clodia e, nella sua monografia, Sallustio ne fa una donna rappresentativa del suo tempo, anche per la sua partecipazione alla congiura di Catilina.

Sempronia è una donna affascinante, colta, ma Sallustio accompagna il lettore nel cammino di perdizione della donna, mettendo in risalto la sua mancanza di riguardo per il decoro e la pudicizia e la sua eccessiva libertà sessuale.

Diversamente da Lucrezia, espressione di una mentalità arcaica e maschilista, Sempronia e Clodia diventano il simbolo della donna emancipata pronta finalmente a scontrarsi con la cultura dominante maschile e autoritaria.

Per riflettere sul presente:

- Pensa a figure di donne - come per esempio Sara Gama, calciatrice della Nazionale italiana - che si sono rese protagoniste di battaglie all'interno di contesti prettamente maschili e discriminanti, attraverso le quali hanno ottenuto un allargamento dei diritti umani.

Attività conclusiva

Compito di realtà

Cittadini di oggi: realizzare un e-book per la parità di genere

Prodotto: creazione di un e-book che illustri episodi di femminicidio e violazione della parità di genere e che si proponga di valorizzare il rispetto della dignità umana attraverso le varie espressioni artistiche (dipinti, foto, canzoni, poesie ecc), in un percorso trasversale tra arte, musica, letteratura.

Tempi: 6 ore distribuite tra lavoro in classe di organizzazione (1 ora), ricerca e redazione di un commento (2 ore), realizzazione di foto, poesie o altro (2 ore), realizzazione dell'e-book (1 ore).

Indicazioni operative:

1. Lavoro di gruppo;
2. Ricerca di espressioni artistiche, anche nell'immaginario mitologico, che veicolano una immagine irrispettosa della donna;
3. stesura di un commento scritto in cui spiegare quali elementi discriminatori sono presenti;
3. realizzazione di foto, canzoni, poesie o altro;
4. realizzazione dell'e-book.